

◆ *Il segretario Cgil si dice preoccupato per l'andamento della trattativa «Fare in fretta? Sì, ma anche fare bene»*

◆ *«Trovato l'accordo su alcuni punti Ma nello stesso giorno hanno preso gravi decisioni su sommerso e contratti d'area»*

◆ *«Non vorrei che il governo avallasse ipotesi di contratto per i privati diverse da quelle che applica per gli statali»*

IN
PRIMO
PIANO

«Caro D'Alema, c'è troppa incoerenza»

Cofferati: abbiamo bisogno di un nuovo patto, non di scelte contraddittorie

FERNANDA ALVARO

ROMA Nell'immenso palazzo di Corso d'Italia sono rimasti il portiere, la fidata segretaria Magda e il portavoce. Il segretario Cgil vorrebbe interrompere per qualche ora il tour de force sul Patto Sociale e concedersi qualche momento all'atmosfera natalizia comprendendo le statuette di cartapesta per il Presepe. «Perché mi piacciono tanto». In fondo è sabato pomeriggio, c'è il sole a Roma e manca meno di una settimana a Natale. Ancora un ultimo sforzo, per spiegare cos'è successo venerdì, perché ha lasciato il tavolo della trattativa. Per spiegare come va la trattativa.

Allora Cofferati è andato via perché non c'era la sedia o per qualche altra ragione?

«No, non c'è nessuna ragione particolare. C'è soltanto una cosa banalissima. Per ragioni che non dipendono certo dalla mia volontà, non c'era posto al tavolo per una parte di noi. Per evitare al governo l'imbarazzo di una discussione con il segretario generale della Uil e della Cgil in piedi, me ne sono andato. Non ci sono dirologie perché come si sa sono stati anche approvati dei testi. È un problema di forma, anche se considero la forma di qualche importanza. Non volevo creare imbarazzo e ho preferito andare al bar. Mi rendo conto che la cosa possa essere letta, interpretata e commentata variamente».

È vero che questo gesto è il frutto di un'antica divergenza tra Cofferati e D'Alema?

«Lasciamo perdere interpretazioni prive di fondamento. Non c'entrano niente i rapporti personali che peraltro non sono mai stati cattivi. Tutt'altro».

Ma non stiamo parlando di rapporti personali, piuttosto di differenze di vedute su come risolvere alcuni problemi piuttosto spinosi e ancora rimandati: dal costo del lavoro, al fisco, ai livelli contrattuali...

«Quello che ho fatto ha le ragioni che ho detto. Il merito è un'altra cosa. E quando ho opinioni diverse lo dico esplicitamente».

Però non può negare che il gesto di lasciare palazzo Chigi abbia avuto un rilievo sostanziale...

«Sarebbe stato peggio se si fosse svolta a palazzo Chigi una discussione durante la quale tutti erano seduti tranne il segretario della Uil e della Cgil. Comunque considero questo un capitolo chiuso».

Queste riunioni con 32 sigle partecipanti sono utili?

«Si dimostrano per quel che sono. Riunioni nelle quali la discussione di merito è impossibile ed è invece molto forte il messaggio d'immagine, di presenza. Se è così allora bisogna segnare il rispetto reciproco con condizioni ordinate della presenza stessa. Io considero giusto che tutte le organizzazioni vengano coinvolte nello stesso momento».

Cosa c'è nel vero nella sensazione che la discussione si svolga altrove e non nei momenti plenari?

«Il modo in cui abbiamo deciso di lavorare è stato esplicitato fin dall'inizio. Il Governo presenta documenti ai quali vengono fatte delle osservazioni. Dopo queste si passa da parte del governo a una ristretta autonoma... Si procede per affini successivi fino a quando non ci sono le condizioni, fino a quando non c'è un testo condiviso. I problemi riguardano, se mai, come poi il Governo tiene i rapporti con le singole organizzazioni presenti. Su alcuni temi ci sono problemi delicati di relazioni con gli interlocutori perché le esigenze sono tra loro diverse. Non ci sono sedi nascoste».

Allora, come sta andando?

«Io sono preoccupato. Ritengo necessario arrivare in tempi rapidi a una chiusura positiva della discussione in atto. Il Patto per lo sviluppo serve a questo Paese. Perché il Paese, l'Europa, ha bisogno di politiche economiche da attuare rapidamente per contrastare gli interventi negativi del rallentamento della crescita. Una parte di queste politiche è nella Finanziaria, un'altra parte nel Patto. Se l'Italia

vuole orientare le scelte europee sarà più credibile se si presenta alla discussione con un'intesa che abbia il consenso delle parti sociali. Da ultimo per noi il Patto è decisivo perché ci sono contratti nazionali importanti come quello del turismo e quello dei meccanici in sofferenza perché manca un sistema di regole a cui fare riferimento. L'esigenza di arrivare a una soluzione positiva in tempi brevi è tutta qui».

Sì, però sembra che Cofferati sia quello più puntiglioso. Che intenda sempre rivedere quanto emendato e riscritto dal governo. Cos'è, non si fida?

«Faccio il mio mestiere con coscienza. Un testo che non ho letto non avrà mai il mio consenso. In una trattativa non ci si può fidare reciprocamente. C'è un testo, che deve essere scritto in maniera chiara, comprensibile, perché meno adito da interpretazioni successive, meglio è per tutti. Le ragioni per fare in fretta ci sono, ma bisogna fare bene».

Non basta facendo bene?

«Il nostro interlocutore principale, il Governo, in questi ultimi giorni ha prodotto scelte tra di loro nettamente contrastanti. In qualche caso addirittura schizofreniche. Abbiamo varato un testo di grande importanza su formazione, procedure e concertazione e nella stessa giornata abbiamo registrato due cose gravi. Il Senato ha accolto un emendamento del Governo che cancella i vantaggi per le imprese che lavorano in nero e decidono di emergere. La parte più consistente dei vantaggi, ovvero la decontribuzione per tre anni per i neo assunti. Considerando come tali i lavoratori che erano in nero».

Parce che sia un problema con l'Europa?

«Esatto. Perché il Governo non ha verificato prima l'opinione dell'Ue? Questa nuova versione è una sorta di incentivo alla chiusura delle imprese sommerso che tro-



Riccardo De Luca

veranno più conveniente nascono nuove per poter usufruire dei vantaggi per i nuovi assunti. E ciò può mettere a repentaglio molti posti di lavoro e di introdurre anche dinamiche conflittuali nello stesso sistema delle imprese. E c'è ancora un piccolo particolare: le parti sociali lo hanno appreso dai giornali. Per un soggetto che dichiara che la concertazione è il fondamento delle sue politiche, è una cosa di non poco conto».

Concertazione immediatamente messain forse?

«C'è di più. Anche qui senza darne

comunicato ad alcuno, il Governo ha deciso di cambiare le procedure per i contratti d'area e i patti territoriali bloccandone per 60 giorni l'operatività in attesa del parere della Commissione europea. Lo stesso Governo ha convocato le parti sociali di Gioia Tauro per firmare mercoledì prossimo il contratto d'area di quella realtà. Non mi pare che Gioia Tauro sia il territorio calabrese che necessità del contratto, perché è una realtà forte. Ma cosa dirà alle parti che ha convocato? Che firma con loro una cosa che non sa se può essere

attuata? Questi fatti gettano una luce preoccupante sulle reali intenzioni del Governo e sulla coerenza dei suoi comportamenti. Sommerso e contratti d'area devono essere affrontati lunedì e il governo ci deve dire come intendere risolverli. Sono problemi che mi preoccupano, altro che la sedia a palazzo Chigi...».

Ma lunedì bisogna parlare anche di costo del lavoro, di fisco, di contratti...

«È giusto programmare interventi mirati a ridurre il costo del lavoro, ma insieme a questo bisogna programmare interventi di riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sui redditi dei singoli. La cosa è delicata perché in mezzo c'è la linea che distingue un provvedimento equo da una redistribuzione vantaggiosa per alcuni, ma sopportata da altri. Ancora, le forme e i modi con i quali la fiscalizzazione degli assegni familiari e di maternità dovranno essere fatti non è irrilevante. Io credo che i vantaggi per le famiglie debbano derivare da un intervento sull'evasione fiscale e che i vantaggi per quanto riguarda le imprese debbano essere fatti dagli interventi che il governo farà sulla Carbon tax. Non si può immaginare uno scambio. E anche le quantità devono essere coerenti. E guardando le cifre non mi sembra».

Cos'è superficialità?

«No, l'intenzione è positiva. Bisogna solo sapere come si fa e con quali risorse. Se no l'annuncio si traduce in effetto negativo se poi i fatti concreti non corrispondono. Per tutte queste politiche fiscali e contributive c'è un problema di rapporto con il bilancio. Io confesso di non aver capito il carattere di questo rapporto».

Si definiranno le percentuali, ma il vantaggio per le imprese c'è...

«Indubbiamente. E dunque le imprese non possono nemmeno lontanamente immaginare di non confermare quello che è stato il cuore della politica dei redditi.

Cioè l'impianto contrattuale che ha permesso la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori. Contratti nazionali e redistribuzione di una quota di produttività attraverso la contrattazione di secondo livello. Non ci può essere un atteggiamento vago ed equidistante da parte del Governo che per altro sta rinnovando con noi lodevolmente i contratti pubblici secondo lo schema del 1993. Troverei sorprendente che fosse il Governo ad avallare, o sperare non a proporre, ipotesi di assetto contrattuale per i privati diverse da quelle che applica lui per i dipendenti pubblici.

«Non dirò sì a un testo che non ho letto. In una trattativa non si può fare a fidarsi».

«C'è un problema di rapporto con il bilancio. Io confesso di non aver capito il carattere di questo rapporto».

Allora a che punto sono i contatti con Confindustria sui due livelli?

«Utilizzo le parole di Fossa, siamo ancora molto lontani».

E come vanno i rapporti col ministro del Lavoro? C'è davvero diversità di opinioni tra Bassolino e la Cgil?

«Le solite semplificazioni giornalistiche. Io nei confronti delle persone che stimo e delle quali ho rispetto sono ugualmente netto nei comportamenti e nei giudizi come con chiunque altro. Anzi da quelli che stimo e rispetto vorrei vedere sempre prodotto il meglio».

Nella corsa al Patto di Natale, dove si mette?

«Dovesono sempre stato. Per il momento importante è stato quello dell'inizio. Ora aspetto una buona conclusione ribadendo una cosa. Quando una trattativa non si conclude un sindacalista non può essere contento».

E sul negoziato piomba il «fattore trasporti»

Anche il tavolo di Treu è di fronte allo scoglio contrattuale

SILVIA BIONDI

ROMA È come i cartelli delle autostrade: «Stiamo lavorando per voi». Aspettando il Governo, che anche ieri ha impegnato i propri tecnici nella stesura del documento che dovrà essere presentato lunedì alla ripresa ufficiale della trattativa sul patto sociale, sindacati e Confindustria hanno passato il sabato prenatalizio in pausa forzata. Nell'attesa, è entrato in gioco il «fattore trasporti». Dal tavolo delle regole aperto da Treu potrebbe scaturire l'accordo. Lunedì sarà un incontro decisivo anche per questa trattativa, su cui, guarda caso, è rimasto da risolvere il problema contrattuale. Degli attuali 58 contratti nel settore, si propone di arrivare ad una contrattazione di doppio livello, con un livello generale differenziato per aree (ferrovie, aerei, marittimi ecc...) e un livello legato invece alla produttività. I due accordi a questo punto si intrecciano, perché quello sui trasporti potrebbe diventare un allegato del patto sociale. E, forse, aiutare a superare lo scoglio maggiore, quello dei contratti, su cui le distanze tra sindacati e industriali restano ancora molto forti. Oggi le due parti dovrebbero incontrarsi e non è escluso che sia D'Alema a presiedere ad incontri bilaterali. D'altra parte il ministro Bassolino insiste nel voler svolgere, su que-

I PUNTI SU CUI C'È ACCORDO		LO STATO DELLA TRATTATIVA	I PUNTI SU CUI SI TRATTA
CONCERTAZIONE	Viene ripristinato lo schema concordato a suo tempo con Treu. Governo e parti sociali affrontano insieme e preventivamente tutte le materie di politica sociale. La concertazione sarà rafforzata nel campo dei servizi di pubblica utilità e saranno associati anche Regioni ed enti locali.	PROGRAMMAZIONE E INFRASTRUTTURE	Per i sindacati mancano le priorità di intervento. Da individuare gli interlocutori locali (Regioni, comuni) autorizzati ad avviare i progetti
FORMAZIONE	Obbligo di frequenza formativa fino ai 18 anni. Estesa la formazione per gli apprendisti, arriva la Fondazione per la formazione continua. Tra gli obiettivi: concordare meccanismi contrattuali che finalizzino quote di riduzione di orario alla formazione	FISCO E CONTRIBUZIONE	Il Governo vuole diminuire il costo del lavoro del 3% (a cui si aggiunge lo 0,82% già previsto nella Finanziaria di quest'anno), trasferendo i contributi per la maternità e gli assegni familiari alla fiscalità generale. I piccoli imprenditori lamentano che per loro la riduzione del costo del lavoro sarebbe di solo un punto percentuale. Il Governo vuole rafforzare la Dlt e ridurre la pressione fiscale alleggerendo l'Irpef. Le parti sociali vogliono però sapere dove intende trovare i soldi senza aumentare le tasse.
SEMPLIFICAZIONE	Applicazione della legge Bassanini sulla sburocratizzazione degli atti amministrativi. La Via (valutazione di impatto ambientale) sarà compresa nello sportello unico per l'impresa. Le Conferenze dei servizi potranno decidere a maggioranza e non più all'unanimità.	ASSETTI CONTRATTUALI	Siamo ancora in alto mare. Cgil, Cisl e Uil hanno trovato una posizione comune e difendono i due livelli contrattuali. Ma Confindustria chiede la decontribuzione sugli aumenti salariali da contrattare aziendali e di legare la parte che salva il potere d'acquisto dei salari (contratto nazionale) all'inflazione europea.

sto aspetto, solo un ruolo arbitrario. Anche ieri ha ripetuto: «Sui contratti auspicio di un autonomo avvicinamento tra le parti».

Le parti, per la verità, iniziano a dare segni di nervosismo. L'unico «moderatamente ottimista», ieri, era Guido Alberto Guidi, consigliere delegato di Confindustria per il Centro studi. Che, peraltro, avvertiva di non «voler entrare nel merito della trattativa» e si limitava ad osservare che sul patto fiscale l'accordo si può trovare. In realtà, di ottimismo in giro ce n'è ben poco. I sindacati fanno osservare che

le due coincidenze registrate in questi giorni non sono un vantaggio per nessuno. L'esclusione degli sgravi fiscali per i nuovi assunti dei contratti d'emersione e il blocco del primo contratto d'area firmato a suo tempo (Manfredonia) fanno dire alla parte sindacale che questo Governo «sembra Penelope alle prese con la sua tela». Da una parte si tratta per stringere un nuovo patto sociale, dall'altra si sta «smontando pezzo per pezzo il patto per il lavoro del '96». Su questo il Governo sarà chiamato, lunedì, a fornire «chiarimenti preci-

si». Nel frattempo Bassolino ha fatto sapere, ieri in tarda serata, che adesso l'Esecutivo ha deciso di chiedere alla Ue un'interpretazione più comprensiva per l'Italia. «Lunedì ci spiegheranno - dice la Cgil - Se non c'è un chiarimento è inutile parlare di cose futuribili». Sulle politiche per lo sviluppo (fisco incluso) c'è ancora molto da discutere. Le parti aspettano che il Governo, preso atto dei loro emendamenti, produca una risposta che dia un segnale di svolta. Concreto. «Il patto sociale non può essere solo un impegno politi-

co - avverte la Cgil -. Noi non firmiamo aria fritta». Ci vogliono impegni seri. Qualche esempio? Nel capitolo infrastrutture dovrà essere scritto dove, quando e come aprono i cantieri. E non può essere solo la supercittà Salerno-Reggio Calabria. Nel capitolo quadri comunitari di sostegno deve emergere qualche scelta concreta delle «100 idee per lo sviluppo» discusse a Catania. Ed ancora: riduzione della pressione fiscale per tutti e non solo per le imprese e diminuzione del costo del lavoro che non si traduca in nuove tasse.

IL CASO

LE «SPIE GLOBALI» DI JOSPIN

OBIETTIVO: RUBARE INVESTIMENTI

di ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È cominciato lo spionaggio dell'era della globalizzazione. Cioè, come fregare i concorrenti e offrire per primi le migliori condizioni per accogliere un'impresa straniera.

L'idea è nata in Francia ed è più che una semplice idea visto che ci sono già le «spie», i direttori generali, i funzionari, sessanta persone in tutto. Una decina di giorni fa si sono riuniti a Poitiers i soci di France Network per insediare un dipartimento specializzato nello scrutare i movimenti degli investimenti internazionali per sapere prima degli altri Paesi, quando un'impresa decide di investire in Europa.

France Network è una società creata dalla Datar, Direzione della pianificazione del territorio presieduta dall'ex presidente dell'Aerospatiale Henri Martre. Il suo obiettivo è aumentare il numero di stabilimenti e uffici stranieri in Francia. Nel 1997 società non francesi hanno creato in Francia 24 mila posti di lavoro. Negli ultimi cinque anni il ritmo di crescita dei posti «esteri» è stato del 10% l'anno. Le quattromila imprese a capitale maggioritario straniero rappresentano il 24% dell'impiego totale e il 33% delle esportazioni francesi.

La concorrenza è molto forte e la Francia ha deciso di reagire alla fuoriuscita di imprese che scommettono sull'Est europeo e in Asia visti i vantaggi del costo del lavoro più basso. C'è molta confusione sugli effetti dei vantaggi dei Paesi a bassi salari, dal momento che il costo del lavoro è solo uno dei fattori di convenienza per l'insediamento di un'industria.

Secondo le Nazioni Unite, conta sempre di più la capacità di un Paese o di un settore di creare e diffondere tecnologia che non il semplice risparmio sui salari. In ogni caso, il processo di delocalizzazione ha provocato perdite di posti di lavoro e chiusure di fabbriche. In Europa sono Irlanda e Gran Bretagna a beneficiare del maggiore interesse degli investitori sia europei sia non europei.

I salari francesi nell'industria manifatturiera sono però più bassi del 25% di quelli tedeschi e ciò pone la Francia in una buona posizione competitiva. La presenza di uno Stato che pratica tradizionalmente politiche industriali efficaci è un indubbio punto a favore. Il fattore tempo è sempre più decisivo.

Sulla base di una buona informazione, gli agenti della Datar contatteranno l'impresa interessata all'investimento facendo di tutto per convincerla della bontà dell'operazione in Francia. La guerra è già aperta.

